

## I Vichinghi

### Capitolo 11

*Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2008-2009. Lezioni tenute il 7, il 14 e il 21 aprile 2009*

#### 11.1. – L'Origine dei Vichinghi

L'epoca vichinga è convenzionalmente quel periodo caratterizzato dall'espansione di popolazioni nord-germaniche che va dai primi saccheggi documentati del 790 fino alla Conquista normanna dell'Inghilterra del 1066. I vichinghi stessi erano Normanni, solo che propriamente vichinghi erano quei normanni stanziati sulle coste scandinave (al riparo nei fiordi) dediti all'attività corsara. Lo stesso nonno di Guglielmo il Conquistatore era un normanno, come anche Harold II d'Inghilterra discendeva da un normanno della Danimarca. Molti sovrani medievali di Norvegia e Danimarca si imparentarono con le famiglie regnanti di Scozia e Inghilterra.

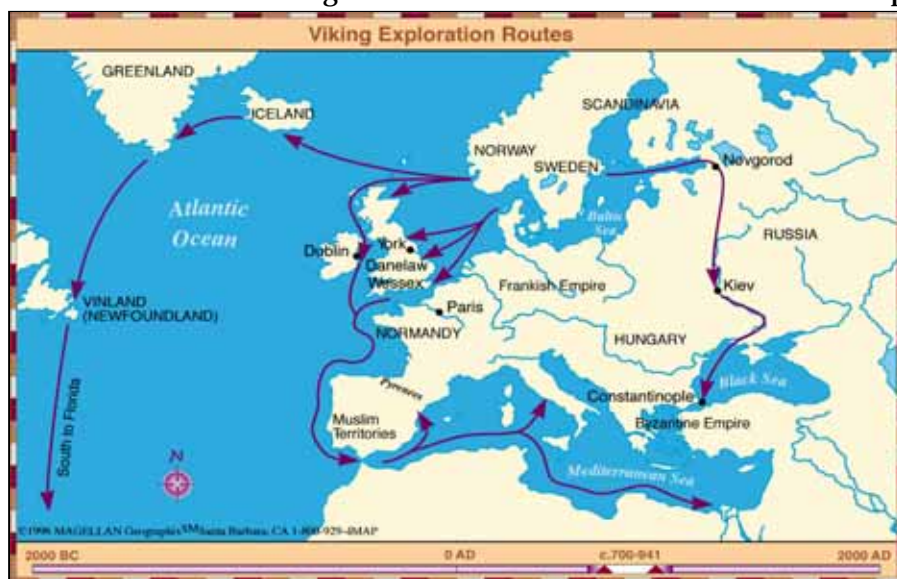
Circa l'etimologia della parola "vichingo" vi sono varie ipotesi, nessuna delle quali ha trovato riscontro. Il termine anglossassone wic e quello franco wik significano mercato e richiamano l'attività prevalente di questo popolo. Vik è anche il nome di una provincia norvegese, mentre con il termine vik si identifica la baia. Spesso compare la parola viking, termine riferito ad un'attività di pirateria.

I vari popoli chiamavano i vichinghi in vario modo: per i franchi, erano i normanni; per gli irlandesi erano i Lochlannach; per i germani erano gli Ascomanni; per gli slavi erano i Ruotsi; gli arabi gli avevano dato l'appellativo di madjus.

Nel corso di tre secoli, a partire da circa il 700, i vichinghi estesero il loro dominio in tutta l'Europa, utilizzando rotte commerciali e depredando i diversi territori.

I Danesi stabilirono rotte con la Francia, ove fondarono la Normandia, la Spagna, l'Italia (nella zona ligure di Luni - La Spezia); gli Svedesi stabilirono colonie in Russia, presso Kiev, navigando sul Volga ed il Dniepr, con i Paesi Baltici, gli Slavi ed i Bulgari; i Norvegesi stabilirono rotte sulla Gran Bretagna e le isole Faer Oer, Ebridi, Orcadi, Shetland. Si racconta che la città di Luni in Italia venne presa dai danesi attraverso uno stratagemma simile a quello del cavallo di Troia ideato da Ulisse. In questo caso un certo Hasting, si fece chiudere in una bara e con la scusa di una sepoltura civile riuscì ad entrare nella città.

Tra l'880 e l'890 venne raggruppato il pericoloso e potente "Grande Esercito" che compì diverse razzie nella Frisia e nella Normandia, conquistando diverse volte Parigi e Londra. Si trattava della prima coalizione raggruppata ed ordinata secondo precise regole militari che costituì una seria minaccia per i Franchi di Carlo Magno.



Tra il 907 ed il 944 i vichinghi, attraverso il Mar Nero, il Don, il Volga, stabilirono una regione di influenza attorno a Bisanzio, al punto che alcuni mercenari bizantini erano runici. Nel 1030 Canuto il Grande unificò la Danimarca, parte della Scandinavia e l'Inghilterra, fondando un grande impero nordico. Già nel 1045, però, alcune regioni si separarono dando vita a nuove nazioni.

Numerose furono le città fondate che costituivano importanti centri di commercio.

Il più importante era Hattabu, nello Schleswig (regione tedesco-danese). Centro importante, deteneva tutto il commercio del Baltico, del mare del Nord e dei fiumi che penetravano nella Germania. Vi era poi la

cittadina di Birka, in Svezia, posta nel lago Maralen, prima dell'odierna Stoccolma. La città svedese di Helgö costituiva un centro strategico del commercio tra l'Europa e l'Asia. Uppsala era un centro religioso. Truso era un importante villaggio dell'Estonia, distrutta poi dai barbari slavi. L'isola di Gotland, nel Baltico, controllava tutto il traffico navale. Nella Frisia si ricorda la città Dorestad, caratterizzata da piante semicircolari. Numerose, poi, le città costruite sull'Elba: Quentovic, Domburg, Emden, Brema,

Amburgo. Altri centri sono presenti in Inghilterra, Scozia, Irlanda, Olanda e Normandia.

Fino alla fine del 1000 le diverse città vichinghe che riempivano tutta l'Europa vissero un periodo di splendore e di floridezza economica. Questa situazione conobbe un netto declino con l'ascesa degli Slavi e degli Estoni dall'est. In questa situazione molti villaggi vennero distrutti ed altri subirono il loro assetto urbanistico, per lasciare il posto a roccaforti, come ad esempio Copenaghen.

La Groenlandia (Terra Verde) venne scoperta da Erik il Rosso, che condannato all'esilio dal Thing di Rejkiavik, si diresse al nord, ove scoprì la regione antartica. All'epoca il clima era più dolce e permise la fondazione di diverse colonie e lo sviluppo di attività agricole. Ricordiamo Herjolfsnes, Brattahlid, Sandnes .



Prima di giungere in America le spedizioni vichinghe si imbattono in altre terre: Helluland (Terra piatta di sassi), Markland (Terra della foresta) e Vinland (Terra del vino). Quest'ultima è identificabile con Terranova, ove i vichinghi ebbero numerosi scontri con gli indiani locali. Sembra attendibile che i vichinghi siano stati presso Boston e New York, in base alla tipologia dei territori descritti ed alle caratteristiche degli indiani. Inoltre, presso Terranova sono stati individuati resti di villaggi con caratteristiche vichinghe. Questi territori assunsero la funzione di sede di migrazioni popolari e di esuli sia politici sia condannati. Gli eroi che scoprirono questi territori furono Thorfin Karlsefni, che avvistò l'America, Leif Eriksson, eroe groenlandese, Bjorn Herjulfsson, esploratore americano, Erik il Rosso, scopritore groenlandese.

Nonostante la notevole espansione, fino all'epoca della loro cristianizzazione i Vichinghi si consideravano più o meno come un unico popolo, con un'unica lingua che aveva piccole varianti dialettali fra le popolazioni più lontane. I nomi dei sovrani vichinghi ci sono conosciuti solo per la parte finale dell'epoca vichinga, e solo dopo la fine di quest'ultima si ha uno sviluppo in nazioni

indipendenti dei paesi scandinavi da cui i Vichinghi avevano avuto origine

Dal punto di vista storico le scorrerie vichinghe cominciarono improvvisamente l'1 giugno 793, con un attacco al ricco ma indifeso monastero dell'isola di Lindisfarne, al largo delle coste inglesi nord-orientali. Da allora, gli assalti continuarono ogni estate, quando i mari erano più calmi e più favorevoli alla navigazione, fino a che dopo qualche anno i vichinghi decisero di non ritornare alle loro terre in autunno, ma di stabilirsi per l'inverno proprio sulla costa che intendevano attaccare. In questo modo, avrebbero potuto cominciare i saccheggi anticipatamente la primavera seguente. Come si può intuire da questa storia, i vichinghi adottarono sempre strategie versatili e diversificate, scelte sulla base della loro forza e di quella delle popolazioni attaccate. Valutando i rapporti di forza, cambiavano anche i metodi da loro adottati: da relazioni commerciali pacifiche si passava alla minaccia di attacco e all'estorsione di denaro, al saccheggio seguito dalla ritirata, fino a giungere alla conquista vera e propria e all'instaurazione di stati vichinghi d'oltremare.

Gli scandinavi si volsero in diverse direzioni per le loro scorrerie. Quelli provenienti dall'area che corrisponde alla Svezia moderna (chiamati variaghi) navigarono verso est fino al mar Baltico, risalirono il corso dei fiumi, proseguirono verso sud fino alle sorgenti del Volga e di altri fiumi che sfociavano nel mar Nero e nel mar Caspio, commerciarono con il ricco impero bizantino, e fondarono il principato di Kiev, che sarebbe diventato il precursore del moderno stato russo. I vichinghi provenienti dalla zona della moderna Danimarca navigarono verso ovest per raggiungere la costa nordoccidentale dell'Europa e la costa orientale dell'Inghilterra, risalirono il Reno e la Loira, si stabilirono in Normandia e in Bretagna, fondarono il cosiddetto *Danelaw* (ovvero uno stato sottoposto alla legge danese) nell'Inghilterra orientale e il ducato di Normandia in Francia. Dall'Atlantico superarono poi lo stretto di Gibilterra, entrarono nel Mediterraneo e saccheggiarono l'Italia. I vichinghi provenienti dalla moderna Norvegia si diressero verso l'Irlanda e verso le coste settentrionale e Occidentale della Gran Bretagna, e stabilirono una base commerciale a Dublino. In tutte le zone in cui arrivarono, i vichinghi si accoppiarono con le donne del luogo e, poco a poco, si assimilarono alla popolazione locale. I vichinghi svedesi si integrarono alla popolazione russa, i vichinghi danesi si assimilarono alla popolazione inglese, mentre i vichinghi che si erano stabiliti in Normandia abbandonarono alla fine la loro lingua madre e cominciarono a parlare francese. Nel corso di

questo processo di assimilazione, gli scandinavi interagirono con le popolazioni locali non soltanto a livello genetico, ma anche linguistico. Per esempio, l'inglese moderno deve all'influsso scandinavo parole come *awkward* (strano), *dice* (dado), *egg* (uovo), *skirt* (gonna) e molte altre di uso quotidiano. Durante i loro viaggi, molte navi vichinghe andarono fuori rotta nell'Atlantico settentrionale, che in quei tempi di clima caldo era privo di ghiacci (successivi mutamenti climatici avrebbero cambiato la situazione, decidendo così i destini della Groenlandia norvegese e del Titanic). In questo modo si imbarcarono in terre che nessun europeo aveva mai visto prima, e le colonizzarono: attorno all'800 furono scoperte le isole Faer Oer e attorno all'870 l'Islanda. Nel 980 toccò alla Groenlandia, a quel tempo occupata soltanto al nord da tribù di cultura Dorset, gli antenati degli inuit. Nel 1000 i vichinghi arrivarono in una zona che battezzarono Vinlandia, situata tra Terranova, il golfo del San Lorenzo e forse altre aree costiere dell'America settentrionale; era un'area densamente popolata da indigeni, la cui presenza costrinse i vichinghi a ripartire dopo solamente un decennio.

Le razzie dei vichinghi in Europa diminuirono man mano che le popolazioni prese di mira incominciarono gradualmente a prevederne gli attacchi e a difendersi. I re inglesi e francesi e l'imperatore tedesco diventarono sempre più potenti; il re norvegese, il cui potere stava consolidandosi, fu finalmente in grado di tenere a bada i predoni e di incanalare le loro energie verso una più rispettabile attività commerciale. Sul continente, i franchi costrinsero i vichinghi ad abbandonare la Senna nell'857, li sconfissero a Louvain nell'odierno Belgio nell'890 e li cacciarono dalla Bretagna nel 939. Sulle isole britanniche, i vichinghi furono cacciati da Dublino nel 902, e il *Danelaw* in Inghilterra si sgretolò nel 954, anche se fu successivamente ricostituito tra il 980 e il 1066. Il 1066 è l'anno della battaglia di Hastings (14 ottobre), in cui il normanno Guglielmo il Conquistatore guidò i discendenti francofoni degli antichi predoni alla conquista dell'Inghilterra, ma può anche essere considerato l'anno in cui cessarono i saccheggi dei vichinghi. La battaglia fu vinta perché il re inglese Harold e i suoi soldati erano stremati: in meno di tre settimane, avevano coperto più di 300 chilometri a piedi verso sud, dopo aver sconfitto l'ultimo esercito invasore vichingo e aver ucciso il loro re a Stamford Bridge, nell'Inghilterra centrale, il 25 settembre. A partire dalla battaglia di Hastings, i regni scandinavi iniziarono a uniformarsi a tutti gli altri stati, intrattenendo pacifiche relazioni commerciali con gli altri paesi europei e intraprendendo campagne militari soltanto occasionalmente.

## 11.2. – Eccezionalità della navigazione vichinga

Il popolo vichingo è passato alla storia per il suo carattere bellicoso ma l'elemento di forza era l'assalto via mare, attraverso il quale i Vichinghi diventarono pericolosi predoni. Possedevano delle barche potenti ed agili nelle manovre, con cui potevano risalire i fiumi.

L'imbarcazione leggendaria utilizzata dai vichinghi per le scorrerie e le operazioni militari è costituita dal *drakkar*. I *drakkar* si possono classificare in diversi modelli, distinti da dimensioni, modo di costruzione e prestigio. Lo *Snekke* (*snekkja*) è la più piccola imbarcazione classificabile come *drakkar*. Una *snekke* comune aveva una lunghezza di circa 17 m, larghezza di 2.5 m, ed un pescaggio di soli 0.5 m. Queste navi potevano portare circa 25 uomini. Le *snekke* erano molto comuni: secondo le cronache antiche locali, lo stesso Canuto il Grande ne impiegò 1400 in Norvegia nel 1028, e William il Conquistatore ne usò circa 600 per la sua invasione della Gran Bretagna. Le *snekke* norvegesi, progettate per la navigazione sulle profondità dei fiordi e nell'Oceano Atlantico, tendevano ad essere più profonde delle loro controparti danesi, le quali venivano impiegate per i viaggi su acque poco profonde. Entrambi i modelli erano comunque molto leggeri, tanto da non necessitare della presenza di porti: in prossimità della riva, venivano semplicemente sollevate e portate a terra. Questo tipo di nave continuò ad evolversi nel corso dei secoli, fin oltre l'era vichinga, aumentando progressivamente in peso e dimensioni.

Le navi dragone erano particolarmente elaborate ed eleganti, ed erano usate dai vichinghi per l'attività della razzia e del saccheggio. La prua era tipicamente modellata a forma di

bestie spaventose quali draghi e serpenti. Questa caratteristica adempiva al doppio scopo di proteggere la nave dai mostri marini della mitologia norrena, ed a terrorizzare i nemici dei vichinghi, e gli sventurati abitanti dei villaggi costieri. I vichinghi erano esperti nel giudicare la velocità e la direzione del vento, conoscevano le correnti, e sapevano quando aspettarsi l'alta e la bassa marea. Le tecniche di navigazione dei vichinghi non sono ancora ben note, ma alcuni storici hanno avanzato l'ipotesi che i vichinghi disponessero di una primitiva

forma di astrolabio e che usassero le stelle per tracciare le rotte. Un vichingo di nome Stjerner Oddi redasse una tavola che mostrava la direzione dell'alba e del tramonto, e che permetteva ai navigatori di dirigere facilmente i drakkar di porto in porto. Prima ancora, un altro vichingo di nome Almgren, raccontava di un altro metodo: "Tutte le misure degli angoli erano eseguite con un attrezzo chiamato 'mezza ruota'. Questo era un oggetto noto a tutti i capitani del tempo, o al pilota dei lunghi viaggi o kendentmand (l'uomo che conosce

la strada') che a volte si univa ai viaggi... Quando il sole era nel cielo, non era dunque difficile trovare i quattro punti della bussola, e neanche determinare la latitudine era un problema." Anche gli uccelli si rivelavano utili per avvicinarsi a terra. Una leggenda narra di come i vichinghi fossero soliti portare corvi in gabbia a bordo delle loro navi per lasciarli liberi qualora si fossero persi. I corvi avrebbero trovato istintivamente la terra, dando ai navigatori vichinghi l'opportunità di trovare la direzione giusta. Si sa poco o nulla della navigazione magnetica dei vichinghi, anche se alcune leggende narrano di piccole pietre magnetiche che poste su un pezzetto di legno galleggiante sull'acqua, in modo da fornire un punto di riferimento per la navigazione.

Se la nave viaggiava in prossimità della costa, gli uomini ne approfittavano, di sera, per scendere a terra e mangiare anche cibi cotti e selvaggina; il fuoco infatti era proibito sulle navi per ovvi motivi, di notte i marinai dormivano in sacchi di pelle chiamati "hudfat" che di giorno contenevano i loro effetti personali, spade, asce o boccali. Al contrario invece, le teste di drago che ornavano la prua erano presumibilmente smontate in prossimità della costa, poiché il loro significato era ben poco pacifico. Non si sa con certezza di cosa si nutrissero gli equipaggi durante questi lunghi viaggi, ma il cibo doveva evidentemente essere conservato. Il sale era un conservante importante: la carne ed il pesce venivano coperti di sale, e potevano resistere anche un mese senza andare a male. Il cibo poteva anche essere preservato tramite affumicamento. Un'altra fonte di sostentamento a bordo era la pesca: i vichinghi non si cibavano solo di pesce, ma anche di mammiferi acquatici. Il tricheco in particolare era considerato una prelibatezza. I marinai bevevano prevalentemente acqua, ma venivano portate a bordo anche scorte di birra e di latte.

Un buon strumento per comprendere la tecnologia delle navi vichinghe può essere l'attento studio della barca reale scoperta non lontano da Oslo a Gokstad oggi esposta nel Museo delle Navi Vichinghe di Oslo.

La nave di Gokstad ha una lunghezza totale di circa m 23,50, con un baglio di circa m 5,20; il pescaggio dello scafo è inferiore a 90 cm (il timone sporgeva al di sotto di esso) mentre l'altezza della murata, nella parte mediana, è di m 1,15. Queste dimensioni rendono certo ancor più degna di ammirazione l'impresa dell'equipaggio che sotto la guida del capitano Magnus Andersen attraversò l'Atlantico su una imbarcazione di questo genere. La capacità di questa nave, espressa in termini moderni, è appena superiore alle 30 tonnellate di stazza ed è evidente che nel progettarela si è essenzialmente tenuto conto dell'uso dei remi come mezzo di propulsione. I remi non erano del tipo lungo e pesante che alcuni hanno immaginato perché in questo caso avrebbero richiesto una voga a palate ampie e poderose. La loro lunghezza è solo di m 4,90 circa (benché quelli di prua e di poppa siano più lunghi per compensare la maggiore altezza delle murate rispetto alla linea d'immersione), leggeri, a pale molto strette e con una lunghezza paragonabile a quella delle moderne lance di salvataggio. Recenti esperimenti effettuati con squadre di esperti rematori hanno dimostrato che il tipo di voga più adatto era quello a palate corte e rapide del tipo che normalmente si utilizza sul mare,

ben diverso dalla voga lunga delle regate sui fiumi.

Un'imbarcazione che avesse fatto affidamento soprattutto sulle vele, avrebbe certamente avuto un maggiore pescaggio e murate più alte, nonché — per ragioni economiche — una maggiore capacità. Ciò non avrebbe necessariamente implicato una maggiore pesantezza di manovra, poiché la struttura della nave di Gokstad, la cui chiglia nella parte mediana è di circa 30 cm più sporgente che alle estremità, ci dimostra che gli architetti navali dei Vichinghi sapevano bene che per aumentare la manovrabilità di una imbarcazione bastava concentrare la resistenza laterale sulla parte mediana.

Non è esagerato dire che fu proprio questa concezione scientifica della chiglia a permettere alle navi di navigare col vento di traverso o anche all'orza, cosa necessaria per una imbarcazione con un equipaggio troppo scarso per spingerla a forza di remi. Il fasciame della carena della nave di Gokstad ha uno spessore di soli 25 mm, inferiore cioè a quello di molte imbarcazioni moderne quattro volte più piccole, e dimostra anch'esso una analoga sicurezza scientifica. Se fosse stato inchiodato all'ossatura,





avrebbe dovuto essere molto più spesso, perché, altrimenti, le giunture si sarebbero staccate, sottoposte com'erano all'urto continuo delle onde. I corsi erano invece accuratamente ricavati da tavole di spessore originariamente tre volte maggiore, in modo che le estremità di essi potevano essere fissati ai due lati di ciascuna ordinata mediante legature (con radici flessibili di pino) effettuate attraverso le ordinate stesse. Si ottenevano così una resistenza ed una impermeabilità massime e un peso minimo (e quindi un maggiore rendimento), doti che richiamano quelle delle moderne macchine da corsa tecnicamente meglio rifinite, e una eleganza di struttura che non è mai stata eguagliata fino al secolo attuale.

L'albero era incastrato in una controchiglia lunga oltre 3 m per meglio distribuire gli sforzi, e passava attraverso un baglio ancora più lungo (circa 5 m) posto al di sopra dei madieri, con un foro allungato in direzione poppa-prua in modo che l'albero stesso potesse essere facilmente alzato e abbassato. All'interno dell'estremità prodiera di ciascuna murata era fissata una grossa tavola con due fori leggermente

inclinati verso l'alto ad angoli diversi. Questi erano presumibilmente destinati ad accogliere le estremità del beiti-áss, il pennoncino che veniva usato per distendere il bordame della vela, normalmente libero, in modo da fissarne il bordo principale abbastanza saldamente da poter navigare col vento in poppa. Questo pennoncino doveva essere ancor più necessario nella haf skip, l'imbarcazione usata per i viaggi oceanici, che non aveva una squadra completa di rematori, e alla giusta manovra di esso doveva presiedere il nocchiero.

Due caratteristiche universalmente riconosciute come tipiche della nave vichinga sono gli scudi disposti in fila lungo le murate e il timone sistemato sulla fiancata di dritta anziché a poppa: tutti i modelli, per quanto mal conservati, rivelano tali caratteristiche. Gli scudi erano probabilmente solo un segno di riconoscimento e di prestigio del proprietario della nave e venivano esposti solo nei porti: durante la navigazione, infatti, tanto a vela che a remi, avrebbero solo ostacolato

notevolmente la manovra della nave e non sarebbero stati di alcuna utilità. Sappiamo anzi per certo, come ha rilevato Shetelig, che non era consuetudine esporli al di fuori dei porti, e un Islandese che aveva risalito un fiordo con gli scudi appesi alla murata si meritò per questo il soprannome di "Björn degli Scudi".

Riguardo alla seconda caratteristica, il timone, per quanto strano possa sembrare ai nostri occhi, esso costituiva uno dei migliori elementi della struttura perfettamente funzionale delle navi. Proiettandosi al di sotto della chiglia, aveva la funzione delle moderne pinne centrali o di scarroccio, che aumentano la resistenza laterale, e quindi la manovrabilità dello scafo, e si poteva facilmente ritirare per diminuire il pescaggio quando la nave veniva tirata in secco. La sua assenza dalla poppa permetteva inoltre il grazioso inarcamento di questa dal basso verso l'alto, che impediva alla nave di bagnarsi quando le onde la investivano da dietro. La vela della nave di Gokstad era probabilmente a strisce verticali bianche e rosse, ma le incisioni delle lapidi di Gotland mostrano un disegno a scacchiera fatto di linee diagonali intrecciate, e le fonti letterarie ci dicono che anche questo era di uso comune.

Il complicato intreccio di linee che appare su alcune delle lapidi tra la vela e lo scafo è stato talvolta interpretato come un prolungamento delle prime, fatto a scopo decorativo secondo la forma di ornato tradizionalmente adottata; d'altra parte, però, la mancanza di pulegge mobili doveva rendere difficile ammainare una vela di quelle dimensioni, specialmente quando era gonfiata dal vento (sappiamo infatti che veniva tirata giù a forza facendovi mettere a cavalcioni alcuni uomini dell'equipaggio). Sembra perciò tutt'altro che improbabile che sulle lapidi sia raffigurato tutto un insieme di sartie che oltre a rendere possibile l'ammainamento della vela ne avrebbero sostenuto gli orli liberi e ne avrebbero impedito la distorsione.

### 11.3 - La fortezza reale di Trelleborg (Danimarca)

In Danimarca sono note quattro fortezze vichinghe (Fyrkat, che si trova nell'Himmerland presso la cittadina di Hobro, Aggersborg, presso il Limfjord vicino alla città di Aggersund, Nonnebakken, che ormai è completamente scomparsa ma si trova a presso la città di Odense, quella di Trelleborg nello Zealand (l'isola su cui si è sviluppata la stessa Copenaghen), ed una sola in Svezia (in una località della Scania che si chiama anch'essa Trelleborg).

Utilizzando il sistema di datazione della dendrocronologia, è stato possibile assegnare la costruzione della fortezza nel periodo di tempo compreso tra l'autunno dell'980 d.C. e la primavera del 981 d.C. Questa fortezza, al pari delle altre quattro, fu dunque costruita al tempo del regno del re Harald Blaatand, figlio di Gorm il Vecchio. L'intero

complesso occupa una superficie di oltre 6 ettari e poteva originariamente ospitare tra i 450 ed i 500 guerrieri, una cifra che può essere paragonata a quella di un villaggio vichingo dell'epoca di buone dimensioni.

Assumendo come unità di misura il piede romano (29,5 cm) la distanza dal centro del campo al lato interno del terrapieno è di circa 234 piedi romani; il campo di Aggersborg, per confronto, con i suoi 407 piedi di lunghezza risulta di gran lunga più ampio. Un grande terrapieno circolare proteggeva l'area centrale in cui erano ubicate delle grandi case la cui pianta ha una forma riecheggiante quella di uno scafo di una barca; le case sono disposte a gruppi di quattro ai lati di un cortile centrale. A Trelleborg si trovano quattro di questi complessi abitativi, situati nei quattro spicchi creati partiti da una "croce" inserita nel cerchio del terrapieno circolare.

Una serie di edifici ulteriori fu costruito all'esterno del terrapieno, in una zona quindi meno protetta; considerando il fatto che esse sono sprovviste del focolare (tranne che in soli due casi) si potrebbe ipotizzare trattarsi di edifici destinati allo stoccaggio del cibo o forse di botteghe legate alle lavorazioni artigianali. Secondo alcuni studiosi queste capanne furono aggiunte in un momento successivo e costrinsero i costruttori a realizzare un ulteriore terrapieno protettivo più all'esterno. Un recinto rettangolare posto alle spalle di due grandi casi abitative all'interno del circolo fortificato delimitava il cimitero.

Lo scavo archeologico sembra avere dimostrato che le grandi fosse comuni ospitarono sia vichinghi che individui stranieri che, infatti, hanno un corredo con vestiti e oggetti personali di fattura differente: allo stato attuale non è facile comprendere se si tratti di schiavi, servitori, guerrieri alleati oppure di nemici che perirono in un qualche attacco alla fortezza. Anche la fortezza gemella di Fyrkat fu distrutta ad un certo punto da un incendio e gli archeologi reputano che questo sia accaduto in occasione di una qualche scaramuccia tra clan vichinghi. Quello che oggi è possibile riconoscere dell'originaria fortificazione è incompleto e non rende che parzialmente l'idea di come originariamente doveva apparire l'intero forte: il fosso che corre attorno al terrapieno circolare era probabilmente riempito di acqua mentre una sorta di palizzata con un camminamento di ronda correva alla sommità del terrapieno.



Quattro grandi porte realizzate in legno e apparentemente conformate a forma di tunnel si aprivano ai vertici di una croce inscritta nel cerchio, chiuse con grandi porte in legno di quercia. Negli scavi svoltisi tra il 1939 e il 1942 furono rinvenute diverse punte di freccia e resti di armi in prossimità della porta ovest, cosa che indica che in una o più occasioni la fortezza fu stretta d'assedio. All'interno della fortezza alcune strade sono realizzate con un selciato fatto di tavolati di quercia. Si tratta certamente di un elemento di rilievo e di prestigio soprattutto se consideriamo che la fortezza, abbracciata da due canali navigabili, doveva essere raggiunta per lo più per via d'acqua con barche e zattere piuttosto che per via di terra, secondo una tradizione ampiamente attestata non solo nel periodo vichingo. L'adiacenza con la confluenza di due fiumi, dunque, permetteva di sfruttare tutte le vie di comunicazione. I costruttori, però, interposero un certo spazio tra gli argini e il terrapieno, forse anche allo scopo di mascherare la fortezza alla vista degli assalitori sfruttando la macchia arborea. Durante lo scavo del sito, furono ancora rinvenuti i segni lasciati dai pali portanti delle capanne quadrangolari: con una tecnica oggi discutibile, si scelse di riempirne il profilo con una miscela di cemento che ne rende più facilmente leggibile la posizione ai visitatori. Sulla base dei resti archeologici è stata anche effettuata la ricostruzione di una casa vichinga in scala reale; realizzata in legno di quercia. Date le sue dimensioni si calcola che avrebbe potuto ospitare sino a 36-50 abitanti per la notte.

Il motivo che spinse i vichinghi danesi a realizzare queste grandi fortezze è ancora oggetto di dibattito e si è parlato del timore di un attacco da parte dei popoli della Germania settentrionale (cosa che spinse, tra l'altro, alla costruzione di un grande vallo difensivo presso Dannevirke). Secondo un'altra ipotesi questi campi furono attrezzati

dai capi vichinghi per raccogliere le truppe in preparazione delle campagne di guerra condotte poi per via navale in Inghilterra, ampiamente documentate dalle fonti scritte. Recentemente si sta affermando l'idea che esse siano servite come punto di appoggio per i reali danesi per controllare le diverse piccole signorie feudali dislocate a macchia di leopardo sul territorio. I castelli sarebbero dunque serviti come sorta di deterrente ed inoltre avrebbero costituito anche un importante appoggio logistico per il controllo e il mantenimento delle tradizionali vie commerciali di mare e di terra. Se questi fortini sembrano, dunque, collegati al controllo militare del territorio dobbiamo però escludere che fossero occupati unicamente da uomini dal momento che nel cimitero sono stati trovati molteplici resti di corpi femminili. Secondo i calcoli dell'archeologo Poul Nørland che effettuò gli scavi, il campo poteva raccogliere circa 1200 persone.

#### **11.4 - Il sito reale di Jelling (DK) e la cristianizzazione dei Vichinghi**

L'importanza del sito di Jelling, situato nell'attuale Jutland, risiede qui dove sorge un complesso di monumenti che testimonia l'avvenuta conversione del regno di Danimarca e Norvegia al cristianesimo da parte di Aroldo Denteazzurro, nel X secolo. Il complesso si compone di una chiesetta, due stele scolpite con pietre runiche e due grandi tumuli di terra.

Il tumulo situato a nord, chiamato "di Thyra" - il nome della moglie di Gorm il vecchio - misura 65 metri di diametro e raggiunge una altezza di 8,5 m.; per dimensioni è il più grande della Danimarca e fu realizzato con zolle di terra, ciottoli ed argilla coprendo un tumulo più antico dell'antica età del Bronzo. Il tumulo preistorico ospitava una camera sepolcrale lunga 6,75 m, con un'altezza di 1,45 m ed una ampiezza di 2,6 m. rivestita da pareti in legno di quercia realizzate con assi dello spessore di 35 cm. L'antica camera era protetta da inattese intrusioni di ladri o clandestini grazie ad una massicciata esterna in granito.

La camera sepolcrale ha un orientamento est-ovest mentre il livello del pavimento, ricoperto anch'esso da tavole lignee, si trova rilevato sul piano della campagna di 1,75 m. Una lastra in legno disposta al centro della camera ha fatto supporre che il tumulo, originariamente, ospitasse due individui; il condizionale è d'obbligo perché il corredo originale fu sottratto già anticamente.

Alcuni suppongono che questa camera sia stata utilizzata dai Vichinghi per ospitare delle sepolture reali: si potrebbe supporre che proprio qui sia stato sepolto Gorm il Vecchio e che solo successivamente le sue ossa siano state trasferite sotto il pavimento della vicina chiesa.

Attorno al 1820, alla sommità del tumulo si era curiosamente formata una sorta di stagno; la popolazione locale, convinta che esso contenesse una fonte d'acqua, scavò un pozzo verticale di 5 metri scoprendo in questo modo una camera sepolcrale già saccheggiata. Circolò la voce che alcuni oggetti in oro, trovati al suo interno, fossero stati venduti nel vicino centro di Vejle. L'interessamento da parte del personale del vicino Museo permise, infine, il recupero di alcuni oggetti vichinghi, tra cui la preziosa coppa di "Jelling".

Secondo alcune testimonianze, la camera avrebbe contenuto anche una sorta di cassone in legno che si disintegrò aprendo la camera e che potrebbe interpretarsi più come contenitore di offerte piuttosto che come sarcofago.

Complessivamente, gli oggetti recuperati, benché di grande pregio, furono di numero esiguo, segno di un saccheggio avvenuto "ab antiquo". A favore di questa interpretazione dobbiamo considerare che alcune delle tavole in legno all'interno della camera erano state spezzate in due e che lo stagno formatosi alla sommità si deve essere generato nel riempimento del fosso di ruberia che poi era stato richiuso con argilla, impermeabile all'acqua piovana.

Tuttavia alcuni altri indizi vanno in direzione opposta: un'apertura laterale fa pensare che la camera sia stata violata non molto tempo dopo la sepoltura ed, inoltre, c'è da chiedersi per quale motivo i saccheggiatori avrebbero dovuto sottrarre anche i corpi.

Un'interpretazione plausibile è che Harald, figlio del Re Gorm, dopo essersi convertito al cristianesimo, abbia deciso di translare la salma del padre sotto il pavimento dell'erigenda chiesa di Jelling.

Un'analisi dendrocronologia della tavole della camera funeraria ha dimostrato che gli alberi furono tagliati nell'inverno del 958-59, presumibilmente nel periodo in cui avvenne il funerale del Re Gorm. Rimane da chiedersi per quale ragione la popolazione locale da tempo memorabile abbia associato questo tumulo al nome della moglie di re Gorm: Thyre.

Il tumulo sud, dal diametro di 80 cm ed altezza di 11 metri, non presenta alcuna camera sepolcrale e appare per questo piuttosto enigmatico. Si potrebbe supporre che esso sia stato realizzato come monumento celebrativo. Il Re Federico VII, nel 1861, ordinò che il tumulo fosse scavato nel tentativo di scoprire la tomba di Gorm il vecchio ma fu dimostrato che la collinetta artificiale non presentava camere nascoste.





Sul retro della stele si legge:

Tankark

Danimarca

Si tratta della più antica iscrizione apposta da un re danese che menziona espressamente il nome di questa regione. Il termine è comunque attestato già a partire dal cinquantennio precedente perché, il re Alfredo il Grande del Wessex (871-899 d.C.), molto interessato nella cultura e nella geografia dei paesi vicini parlò della dene marc riferendosi all'area danese. La Cronaca di Regino, scritta attorno al 900 d.C. nel convento di Prum (nei pressi di Colonia) menziona a sua volta la "Danimarca". La stele del re Gorm dovette essere eretta tra il 940 e il 958 d.C. Le rune che descrivono il nome del re presentano una maggiore altezza. La parola "kumler" sta ad indicare "memoriale" ed è posto al plurale, cosa che farebbe supporre che nella zona siano state erette diverse pietre runiche. Possiamo immaginare che la regina Thyre sia stata sepolta in un circolo di pietre al cui centro una pietra iscritta con le rune stava ad indicare la sua tomba. La tomba della regina non è stata mai trovata: potrebbe trovarsi sotto la chiesa o anche attorno ad essa, forse disturbata o distrutta dal moltiplicarsi delle altre tombe. La pietra che possiamo osservare adesso non si trova nella posizione originaria. Forse originariamente si trovava in cima ad uno dei due tumuli, al centro di un circolo di pietre o addirittura presso la residenza reale. Dalle fonti storiche sappiamo che sino al 1627 la pietra era posta presso l'ingresso della chiesa e utilizzata come panca e che fu eretta nell'attuale posizione dopo il 1939. Poco distante si erge la cosiddetta stele di Herald Blåtand: La stele iscritta su tre lati recita:

*"Il re Herald ha realizzato questo monumento sepolcrale dopo il padre Gorm e la madre Thyra. Harald fu colui che soggiogò l'intera Danimarca e Norvegia e che convertì i danesi alla Cristianità."*

La stele è alta 2,43 m e pesa 10 tonnellate. Sulla pietra fu realizzata la più antica pittura di Cristo che si conosca in Danimarca. Si tratta di un uomo vestito con una tunica, con le armi sguainate e una aureola sopra la testa. Il secondo e il terzo lato della stele sono segnati da bande continue che indicano che l'intera stele deve essere letta unitariamente. La stele si trova quasi nel luogo originario.

























Nel 1981 la stele fu raddrizzata e si scoperse che era stata piantata sulla sommità di alcune antiche tombe mentre il terreno ad est della medesima era vergine, segno che la pietra era stata spostata di qualche metro ad ovest. Il riposizionamento dovette avvenire già nel 1958, quando Caspar Markedaner effettuò uno scavo e alcune operazioni di restauro motivate dal fatto che la stele era quasi completamente ricoperta da terra.

### 11.5. Le rune e la scrittura vichinga:

Secondo quanto stabilito dalla paleografia e dalle altre discipline linguistiche le Rune sarebbero nate nel 300 d.C. nell'area occidentale del Mar Nero. Si è altresì appurato che il periodo della loro massima diffusione può iscriversi ai secoli che vanno dal V al XI secolo d.C. Discorde è invece il giudizio degli specialisti a proposito delle ascendenze attribuite alla serie runica. Vi è chi ipotizza una derivazione dalla scrittura greca corsiva e dal latino di età imperiale; altri affermano una discendenza dagli alfabeti etruschi latinizzati ed altri ancora ritengono che la nascita delle Rune debba collocarsi in Danimarca o in Germania settentrionale, e che sia avvenuta in maniera autonoma, e che esse siano rimaste influenzate dal latino e dal greco in una fase posteriore. I sostenitori di quest'ultima tesi si appellano al fatto che gli elementi di diversità tra l'alfabeto runico e quelli classici sono maggiori che non quelli di somiglianza.

L'alfabeto runico germanico comprendeva 24 caratteri. I primi 6 caratteri danno luogo alla parola "FUTHARK", oggi usata per indicare le rune in generale. Tra il V ed il VII secolo d.C., gli Angli, i Sassoni e gli Juti invasero la Britannia portandovi le rune e l'alfabeto degli Anglosassoni (Anglo-Saxon Runes) fu esteso a 32 simboli. Le rune potevano essere scolpite, indifferentemente, da sinistra verso destra e da destra verso sinistra e spesso venivano capovolte. Parecchie iscrizioni runiche identificano semplicemente la proprietà, le tombe, qualcosa o qualcuno.

Dal IX secolo d.C. le rune furono impiegate praticamente in ogni parte d'Europa. I Vichinghi portarono le rune in Islanda ed in Groenlandia. I

 Fehu (f)	 Hagalaz (h)	 Teiwaz (t)
 Uruz (u)	 Nauthiz (n)	 Berkana (b)
 Thurisaz (th)	 Isa (i)	 Ehwaz (e)
 Ansuz (a)	 Jera (j, y)	 Mannaz (m)
 Raido (r)	 Eihwaz (e)	 Laguz (l)
 Kenaz (k)	 Perthro (p)	 Inguz (ng)
 Gebo (g)	 Algiz (z)	 Othila (o)
 Wunjo (w, v)	 Sowulo (s)	 Dagaz (d)

vichinghi le utilizzarono molto per rappresentare l'unione di sangue e razza all'interno di una famiglia o

clan. I secoli che seguirono si distinsero per la diffusione in Europa del cristianesimo e per l'affermarsi dell'alfabeto latino-romano e delle sue varianti, in questo modo le rune andarono pressoché in disuso. E' interessante ricordare che una versione più antica dell'alfabeto latino-romano, utilizzata nell'Inghilterra anglo-sassone durante il periodo precedente la conquista Normanna, comprendeva alcune lettere runiche come la "Þ" (thorn).

### 11.6 - Il tumulo sepolcrale di Ladby

La tomba principesca di Ladby rappresenta una eccezionalità per la Danimarca e per tutta l'area vichinga. In una zona non distante dal mare, presso l'attuale villaggio di Ladby, tra il 900 e il 950 d.C., un personaggio di un certo rilievo fu sepolto con molteplici oggetti di corredo all'interno di un'imbarcazione. La sepoltura fu coperta con una struttura in legno che veniva formata da una camera (non sappiamo se con tetto piano o a due spioventi) che venne, a sua volta, coperta con un tumulo artificiale di terra che conferì a questo momento un'imponenza e una visibilità fuori dal comune.

Nel 1934, a causa delle continue arature il tumulo non era più riconoscibile.

Nell'autunno di quell'anno Erik Erikson, che era il proprietario del terreno, incappò in alcune pietre in corrispondenza dell'estremità nord della tomba.

Non molto distante era all'opera il farmacista del paese, Helweg Mikkelsen, intento allo scavo in una tomba vichinga più piccola situata nelle vicinanze. Iniziato uno scavo, vennero subito in luce dei chiodi e si ebbe il sentore di essere di fronte ad una nave tomba. Per questa ragione fu contattato il Nationalmuseet di Copenhagen che portò avanti e concluse le ricerche.

La tomba era stata saccheggiata anticamente, una parte del corredo asportata e con essa persino il corpo del principe che vi era stato sepolto. Si comprese, però, con chiarezza, che il capo vichingo era stato deposto in una camera funeraria in legno con i suoi beni preziosi, probabilmente deposti su un letto. Non è raro che tombe vichinghe siano state depredate già nell'antichità. Le ragioni possono essere diverse: la superstizione dei contadini che temevano il "risveglio" del defunto, la brama di clan vicini che desideravano impossessarsi dei pregiati oggetti del corredo, la traslazione del morto in un cimitero cristiano o anche semplicemente l'appropriazione della tomba da parte di un'altra famiglia.

Non sono state trovate iscrizioni che ci permettano di conoscere con esattezza il nome o il ruolo del personaggio sepolto sotto il tumulo; per l'imponenza della sepoltura e la qualità del corredo dobbiamo ipotizzare essersi trattato di un capo o principe locale che governava su un territorio abbastanza ampio.

Il terreno in cui fu effettuata la sepoltura è ricco di sabbie e di argille, cosa che ha permesso la proliferazione di batteri che hanno distrutto in breve tempo gran parte delle parti lignee. La sagoma e le caratteristiche della barca sono però ricostruibili tramite i segni lasciati dagli assi di legno nel terreno e dalla posizione in cui sono stati trovati (caduti) circa seimila chiodi utilizzati per bloccare le tavole e dagli otto anelli del sartame



Lo scafo era realizzato in legno di quercia e costruito fissando con dei chiodi le assi di legno sovrapposte sui bordi. La nave era lunga 21,5 metri e larga 3, con un'altezza dello scafo di solo un metro nella parte centrale; il pescaggio di una nave di questo tipo era limitatissimo. Si trattava indubbiamente di una nave da guerra che grazie allo scafo molto leggero e poco profondo poteva navigare in alto mare ma anche essere trainata in secca molto velocemente.

Lo scafo fu legato con 17 ordinate. Come in tutte le navi vichinghe l'albero maestro era fissato allo scafo grazie a due blocchi di legno di cui uno situato sul fondo della chiglia (il paramezzale) ed uno sul ponte (pesce). La vela era probabilmente quadrata, realizzata in lana o lino e pendeva da un pennone. Il sartame era normalmente realizzato con rafia ottenuta dalla corteccia degli alberi ma conosciamo in alcuni casi in cui furono realizzate sartie sfruttando la pelle di tricheco norvegese tagliata a strisce. Da calcoli effettuati possiamo immaginare che la vela avesse dimensioni di circa 8 per 7 metri. In assenza di vento la nave poteva procedere con i remi (di cui non sono stati trovati resti) e grazie ai segni degli scalmi si è dedotto che ve ne fossero 16 per lato. Quanto al timone, esso era normalmente situato sul lato destro della nave (da cui la denominazione di "dritta"), fissato alla barca tramite un legno che sporgeva dal bordo della nave.

La prua era decorata con una figura di drago che, però, essendo in legno si è velocemente decomposta; è stato però ancora possibile recuperare dei

riccioli di ferro che ne decoravano la testa. La parte conservata della prua dimostra che questa era stata sagomata a scala per permettere il fissaggio delle tavole della chiglia con dei chiodi. La deposizione fu effettuata nello spazio della chiglia compreso tra l'albero maestro e la poppa, nella parte da cui normalmente si governavano le navi. Questa scelta, che aveva un valore simbolico, è piuttosto ripetitiva del mondo vichingo. Globalmente, sono stati recuperati 600 reperti. Nessuno di essi sembra riferibile ad armi (se facciamo eccezione di una parte di scudo), ma bisogna considerare che in caso di violazione della tomba sarebbero stati questi i primi oggetti ad essere sottratti. La cosa più eccezionale del corredo è costituita da 4 cani e 11 cavalli appartenuti al principe che furono sacrificati ritualmente e deposti su un fianco dentro lo scafo della nave. Il capo vichingo venne anche dotato di un equipaggiamento equestre: la nave ha infatti restituito un morso di cavallo con catene, staffe, fibbie. I cavalli avevano un'altezza al garrese di 1,25 metri e, benché piuttosto robusti, erano lontani dalle razze selezionate che sarebbero comparse in occidente qualche secolo più tardi. Ci si è anche chiesti per quale motivo siano stati deposti all'interno della chiglia della nave solo tre bardature di cavallo a fronte di 11 cavalli deposti. È possibile che originariamente la tomba ospitasse il corpo del principe più quello di due servitori o schiavi e che i rimanenti otto cavalli fossero destinati a trainare un carro. Per quanto riguarda più genericamente i cavalli, sappiamo che per i vichinghi essi rappresentavano uno status symbol; venivano bardati con stelle pregiate ed era uso intrecciarne le code e le criniere per maggior bellezza.

Il corredo deposto all'interno dell'imbarcazione è eccezionale per varietà e ricchezza. Tra gli oggetti deposti nella chiglia si annoverano una figura di fattura franca del IX secolo d.C., i resti di un piatto d'argento con il bordo baccellato, una coppa in bronzo, una tavola da gioco e un secchio in legno con cerchiatura in ferro. E' stata anche trovata un'asta in ferro con tracce di doratura e argentatura e disegni di animali intrecciati; si pensa possa trattarsi del manico di una sorta di flabello. La presenza di tracce di pelliccia e di piumaggio fa pensare che il principe si era stato deposto su cuscini imbottiti o avvolto all'interno di pregiati sudari. Si sono anche trovate tracce della veste indossata dal principe che parrebbe di fattura bizantina, realizzate in seta, broccata con fili oro e d'argento e chiusa da bottoni argentati.

Il pregio di questi corredi era legato alla necessità di garantire al defunto tutto il necessario per la vita nell'aldilà ma anche al bisogno di segnalare socialmente il prestigio e il potere della famiglia dominante.

Un altro oggetto di corredo molto curioso e costituito da un guinzaglio che poteva essere legato contemporaneamente a quattro cani. Fu realizzato in bronzo e decorato con motivi animalistici e con un'architettura che facilitava la mobilità degli animali evitando che le cinghie potessero facilmente rintracciarsi infastidendo il padrone. I motivi zoomorfi presentano caratteri stilistici rientranti nel cosiddetto stile di Jelling caratterizzato dall'uso di disegnare animali visti di profilo con corpo nastriforme a strisce incrociate.

All'interno dell'imbarcazione è stata trovata anche un asse di legno delle dimensioni di 45 x 60 centimetri e dallo spessore di pochi millimetri. Al momento della scoperta si notarono sulla superficie lignea dei disegni colorati variopinti molto interessanti. Purtroppo a seguito dell'esposizione alla luce ed in mancanza di tecniche di conservazione adeguate, le pitture sono svanite. Curiosamente, non è stato neanche possibile comprendere con esattezza la funzione di questo strano oggetto. All'esterno della chiglia furono anche rinvenute 45 punte di freccia in ferro, alcune delle quali avevano ancora una parte dell'asticella in legno attaccata. È interessante notare che presso i vichinghi non vigeva una regola univoca quanto al metodo di sepoltura perché si trovano, nello stesso periodo sia tombe a cremazione che tombe a inumazione. Il corpo poteva essere deposto in una bara di legno, all'interno di una barca o su un carro processionale -alla moda celtica- che serviva per il corteo funebre e veniva poi smontato all'interno della camera funeraria.

Una particolarità di questa tomba è la presenza di una grande ancora messa in una posizione da cui avrebbe potuto essere facilmente gettata in mare. Questo ha fatto pensare gli studiosi che la nave fosse concepita dai suoi costruttori come un mezzo di trasporto per il defunto nell'aldilà. Anche nella mitologia vichinga, Frey, che è il più importante dio della fertilità, possiede una nave denominata Skidlabnir. Si racconta che questa nave fosse capace di superare qualsiasi ostacolo e che, al termine del viaggio, potesse essere piegata su se stessa e riposta come una stoffa.

È noto a tutti che i Vichinghi immaginavano il viaggio nell'aldilà concludersi presso un luogo mitico chiamata Valhalla, Hell o anche Folkvang. Hell era un luogo fosco e tetro destinato a chi non fosse morto in battaglia, mentre il Valhalla era destinato ai guerrieri vittoriosi. Folkvang era, infine la casa della dea Freya presso cui venivano accolti i defunti.



### 11.7 - Il villaggio di contadini e navigatori di Lindholm Hoeje (Danimarca)

Il sito di Lindholm Hoeje ("la piccola collina di Hoeje") fu scavato per la prima volta nel 1889 a seguito del fortunato ritrovamento di un circolo di pietre alla periferia della cittadina di Lindholm. Prima del ritrovamento, il sito era praticamente invisibile in quanto coperto da quattro metri di sabbia marina. Dopo una serie di modesti sondaggi, gli scavi ufficiali furono iniziati tra il 1952 e il 1958 ma alcune parti dell'area archeologica devono ancora essere scavate. Gli scavi hanno messo in luce un cimitero, due villaggi e un terreno che fu soggetto a aratura poco prima che gli abitanti abbandonassero il sito. La parte sud dell'area archeologica si può datare tra il 1000 e il 1150 d.C. mentre la parte nord si data tra il 700 e il 1000 a.C. I resti più significativi sono costituiti da tracce di buchi di palo che originariamente ospitavano le strutture portanti delle *long house* in legno, recinti, strutture difensive, tracce di focolari, e pavimenti ribassati delle case vichinghe. Le case avevano una pianta ovale e un diametro che oscilla tra i 2 ed i 5 metri. Man mano che la sabbia portata dal vento copriva le antiche tombe del cimitero, i vichinghi aggiungevano nuove tombe nel terreno vergine creando una sorta di stratificazione verticale. Nell'insieme, il sito fu abitato con continuità tra i 500 e i 600 anni con più intensità nei sei secoli che precedettero l'anno mille, ovvero nel periodo che va dall'età del Ferro danese all'epoca vichinga più propriamente detta.

Le tombe più antiche e quelle più recenti sono sprovviste di un circolo di pietre. La maggior parte di esse si trova in cima e alla base della collina. I corpi venivano principalmente cremati. In gran parte dei casi, la tomba fu costruita proprio nel luogo in cui il corpo era stato cremato e si notano talora con chiarezza i segni del fuoco sul terriccio. La maggior parte delle tombe, tuttavia è associato ad un circolo di pietre. I circoli possono avere forma ovale, rotonda, triangolare o descrivere lo scafo di una nave. La forma di questi segnaicoli tombali è condizionata dal sesso del defunto: le tombe femminili sono generalmente ovali mentre quelle maschili triangolari. Il processo di cremazione ha, tuttavia, molto spesso deteriorato irrimediabilmente gli oggetti del corredo. Tuttavia, alcuni oggetti più resistenti hanno lasciato labili tracce: qualche tessuto, e soprattutto gli oggetti in vetro e in bronzo che invece di dissolversi si sono fusi. Gli archeologi hanno anche identificato coltelli in ferro, stoviglie, pesi da telaio e fusaiole, frammenti di scatolette in legno e ossa di animali domestici. La presenza di sostanze organiche, ha permesso in alcuni casi, di datare con precisione grazie al Carbonio 14 le sepolture.



A Lindholm Hoeje, gli archeologi hanno messo in luce diversi frammenti di stoviglie, resti di ossa animali domestiche, scorie di lavorazione del metallo, spille in bronzo, coltelli in metallo, forme per la fusione del metallo, frammenti di oggetti vitrei e girelli in bronzo. Alcuni vaghi di collana in vetro sono realizzati localmente ma ad esempio gli oggetti di belleterria realizzati in cristallo di rocca e le corniole intagliate provengono dalle regioni meridionali. Nel settore medievale dell'area sono stati messi in luce lucerne, chiodi, resti di lisciatoi, un unico oggetto ornamentale in argento e 14 monete sempre in argento di cui la più antica fu conosciuta sotto il re Knud il Grande (1018-35) e la più recente sotto "Guglielmo il Conquistatore" nel 1087.

Presso il villaggio più antico sono stati messi in luce i campi coltivati in migliore stato di conservazione: i campi, che erano stati recentemente arati furono, inaspettatamente, ricoperti da sabbia eolica, ma questo ha permesso la perfetta conservazione dei solchi dell'aratro che tra l'altro doveva spostarsi grazie a delle ruote, con un sistema che ritroviamo ancora attestato nel medioevo danese. La dieta di queste popolazione era prevalentemente a base di carne, burro, formaggio, pane, porridge a legumi integrata da consumo di pesce, molluschi, noccioline, frutti di bosco, e cacciagione. Dunque, i Vichinghi traevano nutrimento dalla agricoltura, dalla caccia, dalla pesca e da una qualche forma di allevamento.



Nell'età Vichinga Lindholm Hoeje si trovava molto vicina al Limfjord. Il sito fu forse scelto perché situato in una posizione geografica ideale per controllare lo spostamento degli uomini e lo scambio di beni su media scala. Lindholm Hoeje non fu esattamente una città, ma un insediamento con annesso un cimitero. Prima di questo scavo, le testimonianze archeologiche dell'attività mercantile dei Vichinghi erano scarse ma il ritrovamento, in questo sito, di beni provenienti da regioni anche piuttosto lontane e di monete di diversa fattura è stato di grande aiuto; si tratta di particolari tipi di rocce provenienti dall'area norvegese, di monete islamiche, di perle e cristalli provenienti dall'Asia centrale. Tutto ciò dimostra che Lindholm Hoeje fu un sito strategico nel nord dello Jutland ed un centro economico di primaria importanza.

Anche se il sito era autosufficiente grazie allo sviluppo di agricoltura ed allevamento esso non si può definire un villaggio agricolo danese come ad esempio lo fu Vorbasse. L'attribuzione di uno status di città sembrerebbe esagerato per un centro che sino ad oggi non ha evidenziato strutture centrali legate all'amministrazione o alle funzioni civili o giudiziarie nonché nessuna struttura ecclesiastica con funzioni direttive. Il fiordo di Lim, anticamente non si trovava nella posizione attuale e le sue spiagge, bagnavano, la base della collina di Lindholm Hoeje: questo significa che gli abitanti del villaggio avevano, da qui, facile accesso allo scalo e alle proprie navi. I mercanti ed i pirati che vissero a Lindholm Hoeje vennero in contatto con culture molto lontane nel Mar Caspio, nel Mar Nero ed in Russia, portando a casa preziosi tesori ma anche tecnologie, diverse specie di semi, tessuti esotici, strumenti più efficienti e nuovi status symbols. Si può affermare che Lindholm Hoeje, in un certo senso, ha contribuito allo sviluppo delle civiltà medievale europea.